

*Pierluigi Salvi*

**TEORIA DELLA DECRESCITA ECONOMICA E  
PSICOTERAPIA DELLA GESTALT  
UN CONNUBIO POSSIBILE**



**TEORIA DELLA DECRESCITA ECONOMICA E PSICOTERAPIA  
DELLA GESTALT.  
UN CONNUBIO POSSIBILE.**

INTRODUZIONE	Pag. 1
1. IL PARADIGMA DELLA DECRESCITA	Pag. 8
2. LA GESTALT NEL PROCESSO DI DECOLONIZZAZIONE DELL'IMMAGINARI COLLETTIVO	Pag. 13
3. LA RAZIONALITA' ECONOMICA E I VALORI ETICI ED ESTETICI	Pag. 16
4. L'ANTROPOCENTISMO E LA QUESTIONE ECOLOGICA	Pag. 18
5. DECRESCITA E LOGICA INFORMALE	Pag. 21
6. LA FORZA DELLE PAROLE IN ECONOMIA E IN GESTALT	Pag. 22
7. IL MODELLO DELLE FOCUS LIFE COMMUNITY	Pag. 24
CONCLUSIONI	Pag. 26
BIBLIOGRAFIA	

*Alla piccola Luce, gioia della mia vita, e ai miei compagni di corso, irripetibili ed unici.*

*Empoli, 25 novembre duemilatredici.*

*“C'è un detto in Tibetano che recita: alla porta del miserabile uomo ricco dorme il mendicante contento. Il punto di questo detto non è che la povertà sia una virtù, ma che la felicità non arriva dalla continua ricerca di benessere, piuttosto, dal saper mettere dei limiti ai propri desideri e vivere all'interno di questi con soddisfazione”  
(Dalai Lama).*

## INTRODUZIONE

L'inarrestabile crisi economica che investe oramai da anni tutti i paesi occidentali sembrerebbe influire pesantemente anche sulla salute psichica delle popolazioni che vi vivono.

Svariate ricerche, svolte in diversi paesi industrializzati, hanno infatti dimostrato l'esistenza di una relazione significativa tra crisi economica e vari stati di disagio psicologico. Nelle popolazioni investite dalla crisi economica si sono registrate, infatti, marcate diminuzioni nei livelli di qualità della salute. Ciò è avvenuto anche attraverso un sensibile aumento di varie forme di sofferenza psicologica e sociale, con una evidente crescita dell'incidenza di specifiche patologie psichiche, in particolare depressione e disturbi di ansia, il tutto accompagnato da un aumento vertiginoso del tasso annuo di suicidi <sup>1</sup>.

La crisi economica sembrerebbe dunque minare alle fondamenta la già traballante

felicità dell'uomo occidentale. Del resto appare quasi scontato che, in una società che oramai da secoli ha fatto dell'avere la vera essenza dell'essere e per la quale “se uno [persona] non ha nulla non è nulla”<sup>2</sup>, l'impossibilità di accrescere i propri beni acquistando una quantità sempre maggiore di merci rappresenti una seria minaccia all'integrità psichica e sociale dei soggetti che ne fanno parte.

Una delle pretese del pensiero liberale moderno è stata, infatti, quella di presentarsi come una ideologia della felicità, revisionando in maniera radicale la scala dei valori umani di riferimento, proponendo, e nella maggior parte dei casi riuscendo ad imporre, l'illusione di un collegamento logico ed inscindibile fra crescita economica e felicità.

Ad oggi però l'equazione matematica crescita = felicità sembra sempre più svuotarsi da ogni fondamento. Ricerche svolte negli Stati Uniti<sup>3</sup> mostrano, infatti, come l'impatto positivo sulla felicità, ottenuto nel periodo 1975-2004 attraverso l'aumento del reddito medio della popolazione, sia stato più che compensato da vari fattori negativi ad esso collegati, il principale dei quali rappresentato dal declino delle relazioni interpersonali.

I risultati ottenuti evidenziano un aumento della solitudine, delle difficoltà comunicative, della paura e della diffidenza crescente, del senso di isolamento, dell'instabilità della famiglia e delle fratture generazionali, di una diminuzione della solidarietà e dell'onestà e del peggioramento del clima sociale. L'insieme di questi dati viene tradotto, a livello statistico, con il concetto di *beni relazionali*, ossia ciò che indica la qualità dell'esperienza relazionale tra le persone, fattore direttamente collegato alla felicità delle stesse.

Se la qualità relazionale fosse rimasta al livello del 1975, la felicità degli americani sarebbe cresciuta. La crescente infelicità degli statunitensi dipende quindi dalla maggiore povertà relazionale a cui sono andati incontro negli ultimi 40 anni, il cui impatto negativo è stato più forte di quello positivo dato dalla maggiore ricchezza di beni di consumo. E' stato infatti calcolato che, per compensare il declino delle relazioni e mantenere stabile (non in aumento) la felicità ai livelli del 1975, la crescita economica sarebbe dovuta essere del 10% annuo, un livello ormai improbabile in ogni paese.

La popolazione americana e, anche se in misura inferiore, quella di tutti i paesi industrializzati, sembra quindi essersi lasciata travolgere da una sorta di circolo vizioso, in cui le persone hanno reagito all'impoverimento relazionale dedicando sempre più tempo al lavoro, al fine di accrescere i loro guadagni per potere acquistare nuove merci nel tentativo di compensare la povertà relazionale con una ricchezza materiale. Il risultato è stato però quello di avere ancora meno tempo ed energia da dedicare al

soddisfacimento dei propri bisogni relazionali, facendo di fatto ulteriormente diminuire la felicità.

A tale proposito Z. Bauman avanza il concetto di “homo consumens” affermando che, all'interno della società dei consumi che caratterizza la “modernità liquida”, il gruppo viene sostituito dal cosiddetto “sciame”, che ha il solo intento di costruire un legame relazionale che dura appena il tempo dell'atto del consumo<sup>4</sup>. Il tutto appare come una sorta di trappola in cui non sono caduti solo gli individui ma l'intera società.

In termini socio-economici tutto ciò prende il nome di *crescita endogena negativa* (NEG): “dal deterioramento dei beni relazionali ci difendiamo acquistando altri tipi di beni [materiali]. Ma per finanziare queste “spese difensive” dobbiamo lavorare e produrre di più, il che significa aumentare il prodotto interno lordo. A sua volta, però, la crescita economica può produrre un ulteriore deterioramento dei beni relazionali e ambientali”<sup>5</sup> (Pp 193).

Occorre tuttavia precisare che tale deterioramento, più che dalla crescita in quanto tale, dipende dall'organizzazione economica, sociale e culturale di un paese.

Nel caso degli Stati Uniti questo si traduce in un sistema socio-economico e in una ideologia basata sulla competizione e sul successo ad ogni costo, associata ad una propaganda martellante centrata sul possesso.

Tutte le società basate sulla crescita, a causa della loro intrinseca incapacità di produrre allo stesso ritmo beni e bisogni, possono provocare in larghe fasce sociali vere e proprie condizioni di depauperizzazione psicologica, ovvero uno stato di insoddisfazione generalizzata, che può portare a definire la società della crescita come l'opposto di una società di abbondanza<sup>6</sup>.

L'organizzazione dell'intera economia in funzione dello stare meglio appare essere quindi il principale ostacolo allo stare bene.

Ivan Illich ha paragonato l'*uomo sovrattezzato*, cioè quello che ha tutto, ad un tossicodipendente: “l'assuefazione deforma l'intero suo sistema di valori e mutila la sua capacità di giudizio. I drogati di ogni genere sono pronti a pagare sempre di più per godere sempre meno”<sup>5</sup> (Pp. 111).

Anche se in Europa questa sorta di *estremismo materialista* appare meno diffuso, soprattutto grazie a sistemi sociali e di welfare più strutturati, l'esempio statunitense appare ugualmente molto importante, soprattutto alla luce del fatto che l'attuale processo di globalizzazione si è quasi sempre tradotto in un divenire simili agli americani, assumendone gusti, stili di vita e di consumo. Sotto questo aspetto l'America

rappresenta una sorta di monito per quello che potremmo divenire in un prossimo futuro. Ciò che è accaduto oltre oceano ha infatti spesso rappresentato solo un'anticipazione di quanto si è poi verificato in Europa e in Italia.

Il caso italiano sembra sotto questo aspetto alquanto rappresentativo: vittima di una colonizzazione culturale che non ha paragoni con altri paesi europei, dopo molti decenni di capitalismo sociale, il nostro paese, e soprattutto la sua classe dirigente sia economica che politica, sembra ad oggi sempre più vicina al modello iper-competitivo di stampo americano, di cui la deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro e il progressivo indebolimento dello stato sociale avvenuti negli ultimi 20 anni, sono solo la parte più evidente di un processo che sta investendo nel profondo tutta la nostra società.

L'estremismo materialista, impregnato di logica e razionalità mercantile, sembra quindi sempre più minaccioso, affamato di felicità e capace di insinuarsi sempre più a fondo in ognuno di noi e nel contesto socio-culturale in cui viviamo, minando alla base le nostre spesso già precarie reti relazionali. E di fatto svuotando anche le nostre più strette relazioni di gran parte di quei contenuti di condivisione e convivialità materiale ed emozionale che da sempre ne hanno determinato la qualità, rendendole appetibili, gratificanti ed emozionalmente nutrienti.

Cosa è quindi possibile fare nel tentativo di arginare la deriva materialista in atto ed il sostanziale peggioramento della qualità della vita che ne consegue?

Il caso americano sembra insegnarci che nessuna crescita economica può essere in grado di arrestare il peggioramento della qualità della vita. Considerando questo sembrerebbe quindi necessario pensare, progettare e provare a realizzare, dei percorsi capaci di accompagnare gradualmente la società in cui viviamo verso la costruzione di una diversa scala valoriale da porre al centro della vita. Caratterizzata da principi diversi rispetto a quelli dell'espansione, dello sviluppo, del guadagno e dei consumi senza limiti (sia materiali che emozionali), che, oltre all'evidente e disastroso impatto che provocano a livello dell'ecosistema planetario (\*)<sup>7</sup>, stanno gradualmente erodendo gran parte di quei valori etici indispensabili alla sopravvivenza del nostro tessuto sociale e relazionale.

La costruzione di questa nuova scala valoriale in grado di contribuire ad una riqualificazione etica e relazionale del sistema sociale e degli individui che lo

---

\* *Si pensi che con la popolazione e i livelli di consumi attuali l'umanità già consuma ogni anno circa il 30% in più della capacità di rigenerazione della biosfera; si calcola che se tutti gli abitanti della terra vivessero con il tenore di vita dei francesi ci vorrebbero tre pianeti ogni anno, e sei se tutti vivessero come gli americani.*



compongono, sembrerebbe necessariamente passare per una *decolonizzazione dell'immaginario collettivo*<sup>8</sup>, che consenta di riuscire ad immaginare una società diversa e che riesca a decentrarsi rispetto al monopolio imperante del pensiero liberista-consumista.

Per C. Castoriadis ciò che ci è richiesto oggi è una nuova creazione di immaginario, che metta al centro della vita umana significati differenti dall'espansione della produzione e del consumo e dia obiettivi di vita diversi, che possano essere riconosciuti dagli esseri umani come validi. Per Castoriadis "l'obiettivo è quello di riuscire ad immaginare una società in cui i valori economici cessino di essere centrali (o unici), in cui l'economia [e il lavoro] sia ricondotta al suo ruolo di semplice strumento della vita umana e non venga più vista come fine ultimo. Si tratta di una società in cui si rinuncia alla corsa verso un continuo aumento dei consumi. Questo non è necessario solo per evitare la distruzione definitiva dell'ambiente terrestre [è assurdo auspicare una crescita infinita in un pianeta dalle risorse finite, limitate] ma anche e soprattutto per emergere dalla condizione di miseria psichica e morale degli uomini contemporanei"<sup>4</sup> (pp. 194).

Si tratta quindi di una vera e propria decolonizzazione del nostro immaginario e di una diseconomizzazione delle menti, indispensabile per tentare di cambiare veramente il mondo, prima che il degrado ambientale, culturale e sociale ci condanni al dolore.

Il dibattito sulle critiche allo sviluppo e alla crescita ha portato, in questi ultimi anni, alla nascita di un filone di pensiero radicale e alternativo che va sotto il nome di "decrescita", e che ha fatto della decolonizzazione dell'immaginario collettivo una fra i suoi punti cardine. Come vedremo in seguito l'obiettivo principale del movimento della decrescita è una vera e propria rivoluzione della cultura e degli stili di vita.

La storia di questo movimento si può sintetizzare a partire da due approcci: da un lato, la critica ecologica all'insostenibilità del sistema economico capitalista che ha origine dalla *Teoria Bioeconomica* di Georgescu-Roegen; dall'altro la critica storica, economica e sociale allo sviluppo, condotta in modo particolare da Serge Latouche e dal *MAUSS* (movimento antiutilitarista delle scienze sociali).

La tematica della decrescita, che alcuni accreditano come una vera e propria teoria socio-economica inerente la questione della sostenibilità ambientale e sociale dell'attuale modello economico, da qualche anno a questa parte sta acquistando sempre più rilevanza mediatica, questo nonostante la pressoché completa avversione del mondo politico ed economico di tutto l'occidente.

Il successo della parola decrescita può essere ricondotto a cinque crisi che oggi

colpiscono il sistema mondiale:

1. la crisi economica, che sembra minare le fondamenta del modello consumistico-capitalista basato sull'eterno sviluppo;
2. la crisi del clima;
3. la crisi sociale, con l'aumento delle diseguaglianze;
4. la crisi politica, con una crescente disaffezione dei cittadini all'amministrazione della cosa pubblica;
5. la crisi dell'essere umano, con la sensazione diffusa di perdita di senso dell'esistenza che Z. Bauman chiama *incertezza esistenziale* (questo stato di incertezza riguarda le ideologie e le credenze del soggetto, incanalandolo così verso una debole visione metafisica del futuro, che si evidenzia con una difficoltà nell'inquadrare in una visione complessiva i continui cambiamenti che gli si verificano attorno<sup>9</sup>).

La particolare visione socio-economica della Teoria della Decrescita, con in testa i pensieri di Castoriadis e Latouche, appare quindi pienamente consapevole che per sbarrare la strada alla deriva materialista, con il relativo impoverimento personale, emozionale e relazionale che essa comporta, sia indispensabile agire in primo luogo sul mondo interno delle persone, sul loro sistema di pensiero e sulle trame immaginifiche che gli consentono di vivere e vedere in prospettiva il mondo che li circonda.

Per l'attuazione di questo progetto di cambiamento sociale, che passa necessariamente da un cambiamento personale dei singoli individui che compongono la società, sembrerebbe, a mio parere, quasi indispensabile il supporto di una forza esterna, extra economica, umanamente competente e capace di operare sul mondo interno delle persone, stimolando la loro capacità di assumere nuove prospettive di osservazione degli avvenimenti ed immaginare scenari e soluzioni nuove e creative per il loro futuro. La psicoterapia, ed in particolare la *Psicoterapia della Gestalt* (PdG), sembrerebbe, per sua natura, avere i requisiti essenziali per partecipare a questo progetto di cambiamento sociale, finalizzato a demercificare le relazioni umane ed a riportare l'uomo, il suo mondo relazionale e la sua felicità, al centro degli interessi della società.

L'inusuale scelta di elaborare una tesi di specializzazione in psicoterapia partendo da una teoria economico-sociale è principalmente dettata dalla convinzione personale che gli interessi e gli effetti della psicoterapia travalichino i confini della singola persona, fino ad arrivare ad interessare gli individui che la circondano e la comunità di appartenenza. Questo in una visione di psicoterapia che, oltre a farsi carico di disturbi



specifici, riesca a rivestire il ruolo di vero e proprio motore del cambiamento personale e sociale, offrendo così alle persone delle linee guida e un orientamento per affrontare al meglio la vita di tutti i giorni<sup>10</sup>.

E' del resto mia convinzione che uno psicoterapeuta, e soprattutto uno psicoterapeuta gestaltico ad orientamento fenomenologico-esistenziale, abbia il dovere etico di interessarsi e partecipare alla vita sociale, politica e culturale della collettività in cui vive. Questo per contribuire con la propria visione del mondo al cambiamento creativo dei sistemi che ci circondano, anche perché il benessere e la qualità di vita di ogni persona sono altamente influenzati dalla sistematica sovrapposizione di fattori personali, economici, politici e culturali (*ricchezza biopolitica*)<sup>11</sup>.

Il contesto in cui viviamo è parte integrante di noi stessi, delle nostre emozioni, dei nostri pensieri e dei nostri comportamenti. Individuo ed ambiente formano una totalità indivisibile dal contesto storico, relazionale, sociale e culturale. In PdG l'esperienza che affiora nel qui ed ora della relazione è imprescindibile dal contesto in cui la persona vive e opera, come se esistesse una connessione invisibile e indivisibile tra il momento presente, il qui ed ora, e la storia stessa della persona.

Considerando tutto ciò appare quindi fondamentale cercare di guardare alla realtà dell'uomo inserito all'interno della sua vita<sup>12</sup>. La situazione terapeutica può essere, infatti, considerata come il punto di contatto di questa connessione, dove la relazione riporta nel presente l'intera storia della persona, a sua volta indissolubilmente legata a contesti più ampi, fra cui la comunità di appartenenza e la società in cui si trova a vivere<sup>13</sup>.

Il presente lavoro si prefigge l'intento di evidenziare ed analizzare i potenziali punti di contatto esistenti fra la cosiddetta Teoria della Decrescita e la PdG, e come quest'ultima possa rappresentare un valido supporto all'attuazione di un progetto di cambiamento individuale e sociale, indispensabile ed affrontare “serenamente” gli ineludibili processi di decrescita economica già in atto, con i conseguenti cambiamenti negli stili di vita, che coinvolgeranno una parte sempre più ampia della popolazione del nostro paese ed in generale di quasi tutti i paesi occidentali.

Nel primo capitolo presenterò a grandi linee il paradigma della decrescita con il suo progetto di cambiamento socio-economico.

Nel secondo capitolo prenderò in considerazione il ruolo che potrebbe avere la PdG nel processo di decolonizzazione dell'immaginario collettivo, passo indispensabile per l'attuazione di qualsiasi progetto di cambiamento socio-economico che intenda prendere

distanza dall'attuale modello di sviluppo basato sulla crescita.

Nel terzo capitolo analizzerò il ruolo che può rivestire la PdG nel contrastare l'esperata e totalizzante razionalizzazione che sembra dilagare nel mondo post-moderno.

Il quarto capitolo sarà dedicato ad evidenziare il potenziale ruolo della PdG all'interno del rapporto esistente fra la questione ecologica e la visione antropocentrica occidentale.

Nel quinto capitolo andrò ad analizzare le differenze fra due stili di pensiero: la “logica formale” e la “logica di creatività”, e come questi possano incidere a livello personale e socio-economico.

Il sesto capitolo sarà dedicato al ruolo che può svolgere la PdG nel perseguire un ricollegamento fra parole ed esperienza, smitizzando e ricontestualizzando le parole cardine del linguaggio economico.

Il settimo ed ultimo capitolo è dedicato alla presentazione del modello delle “ Focus Life Community” proposto da Erving Polster <sup>10</sup>.

## 1. IL PARADIGMA DELLA DECRESCITA

Il Paradigma della Decrescita Economica, più noto come Teoria della Decrescita Economica, affronta la problematica della compatibilità tra il funzionamento di una civiltà e lo “spazio biologico” disponibile che è all'origine di tale funzionamento.

Viene posta in particolare evidenza la palese insostenibilità da parte dell'ecosistema terrestre di una crescita economica illimitata, intesa come perseguimento costante dell'aumento del prodotto interno lordo (PIL), che caratterizza il modello occidentale di società, orientata deliberatamente ed unicamente verso la massimizzazione della crescita e l'aumento continuo della produzione e del consumo.

Attorno al Paradigma della Decrescita Economica ed all'assunto che in un mondo dalle risorse finite sia inconcepibile pensare e sostenere una crescita infinita, si è andato a costituire un vero e proprio movimento che promuove ed esprime l'urgenza e la necessità di un'inversione di rotta radicale rispetto alla direzione suggerita dall'ideologia dominante, indicando una prospettiva alternativa rispetto ai diversi modelli di sviluppo esistenti, che sposti l'obiettivo dalla crescita quantitativa allo sviluppo qualitativo.

Il crescente degrado ambientale e l'esaurimento delle risorse naturali sono la dimostrazione fisica dell'insostenibilità della società della crescita. La crescita economica risulta, infatti, indissolubilmente vincolata ai limiti fisici della biosfera: nei processi produttivi la natura svolge la duplice funzione di fornire le materie prime ed assorbire quelle di scarto. Ogni attività produttiva comporta inoltre una degradazione irreversibile di quantità crescenti di materia ed energia (secondo principio della termodinamica, legge dell'entropia).

La critica della decrescita alla società dei consumi si spinge però oltre alla pura dimensione fisico-ecologica, interessando anche aspetti puramente socio-relazionali e psicologici.

Il Paradigma della Decrescita si è infatti sviluppato a partire dalla critica al PIL (ed ad altri metodi di valutazione simili come il Human Development Index e il Physical Quality of Life Index) quale sistema di misura imperfetto del benessere, e al concetto secondo cui quest'ultimo sia principalmente misurabile attraverso i livelli di consumi e la quantità di beni acquistabili <sup>14</sup>.

Il PIL è da ritenersi, infatti, una espressione puramente mercantile che considera come positiva ogni produzione e ogni spesa, a prescindere dalla sua natura e dal suo contributo effettivo al reale benessere individuale e collettivo (per esempio un aumento del costo dei carburanti o delle spese mediche incide positivamente sulla crescita del PIL). Tale indice non comprende, infatti, tutte quelle attività e risorse di tipo non mercantile che incidono in maniera determinata sul benessere (prima fra tutte la disponibilità di "beni relazionali") e non considera, inoltre, i costi sociali dei danni provocati dalle attività di produzione e consumo, e il fatto che le materie prime e le energie naturali consumate oggi risulteranno necessariamente perdute per le generazioni future.

La decrescita intende di conseguenza scindere il miglioramento del benessere sociale e dei singoli individui dall'aumento quantitativo della produzione materiale e dallo sfruttamento delle risorse naturali presenti in quantità fisiche limitate, con l'obiettivo di promuovere la riduzione del PIL stesso. Una riduzione del *ben-avere* a favore dell'aumento del *ben-essere*, attuata attraverso pratiche concrete, quali la riduzione complessiva delle quantità fisiche prodotte, di quelle consumate, e delle risorse impiegate.

Parlare di decrescita significa, quindi, prima di tutto mettere in discussione la centralità dell'economico nell'immaginario collettivo e iniziare a pensare a un altro tipo di

società, attuabile attraverso una trasformazione complessiva della struttura sociale, politica ed economica.

Il progetto della decrescita non deve però essere confuso con il fenomeno concreto della *crescita negativa*, ossia di una società in costante recessione che non riesce a realizzare i propri obiettivi di sviluppo. Sotto questo punto di vista “non c’è niente di peggio di una società della crescita senza crescita”<sup>15(pp. 26)</sup>, in quanto in essa diviene pressoché impossibile la realizzazione di qualsiasi tipo di politica di promozione sociale.

La decrescita, infatti, non propone un altro modello economico o un adeguamento del mercato ad una eventuale situazione di scarsità, e non punta ad una inversione caricaturale che consisterebbe nella “decrescita per la decrescita”, perché così si resterebbe nell’immaginario della centralità dell’economia e della crescita. La decrescita, al contrario, richiede un’altra società, in quanto essa “è concepibile soltanto in una società della decrescita, [...] nella quale viene messo in discussione il ruolo centrale che ricopre il lavoro nella vita umana, in cui le relazioni sociali prevalgono sulla produzione e sul consumo di prodotti usa e getta inutili se non nocivi, in cui la vita contemplativa e l’attività disinteressata e ludica riconquistino il loro spazio”<sup>14 (pp. 81-82)</sup>.

La decrescita è un movimento complesso e articolato che non si presenta come un modello compiuto, ma mantiene un’anima plurale e multidimensionale, per cui ogni territorio e ogni cultura può esprimersi in forme e modi diversi.

La decrescita si promette di agire su quattro livelli: quello dell’immaginario, quello economico, quello sociale e quello politico.

A livello dell’immaginario è necessaria una trasformazione ampia dei valori guida dei singoli e della società che, per la loro natura sistemica, influenzano e sono influenzati dalle istituzioni, dalla tecnologia e dell’economia.

A livello economico decrescita significa la riduzione delle dimensioni delle grandi organizzazioni, dei sistemi di trasporto e delle tecnocrazie, con il proposito di ridurre i volumi dei mercati e spostare il baricentro dall’economia dai mercati globali a quelli regionali e locali, operando così una sorta di rilocalizzazione dell’economia (*glocalizzazione*).

Il terzo livello, quello sociale, presuppone di raggiungere la sostenibilità sociale in termini di equità, giustizia e pace. In un contesto non espansivo, come quello attuale, i comportamenti aggressivi perdono di utilità a favore di quelli cooperativi e non predatori. Attraverso il progressivo aumento della domanda di beni relazionali il

progetto della decrescita intende favorire lo sviluppo di un'economia solidale e sociale. A livello degli assetti politici la decrescita mira, attraverso il ridimensionamento di dimensioni di imprese, istituzioni e mercati, all'affermazione di una politica partecipata e conviviale, che offra a sempre più persone una migliore qualità della vita, in organizzazioni sociali ed economiche non disumanizzanti, ma al contrario portatrici di senso.

Il progetto della decrescita implica il rinascimento di una società autonoma ed economa. Autonoma nel senso di una società che riesca a darsi leggi proprie, non condizionate dai diktat della tecnologia, della scienza e della finanza. Economa nel senso di una società che abbandoni lo spreco e promuova una ri-educazione, finalizzata al risparmio e alla sobrietà, privilegiando un approccio economico basato sulla qualità, piuttosto che sulla quantità.

La sobrietà, inoltre, anche se certamente non in grado di risolvere da sola il problema della povertà assoluta (inteso come l'incapacità di acquisire i beni e i servizi necessari a raggiungere uno standard di vita minimo accettabile nel contesto di appartenenza), può sicuramente ridimensionare la questione della *povertà relativa*, ovvero il sentirsi poveri<sup>15</sup>.

L'idea guida è quella di ridurre ciò che diminuisce il benessere dell'uomo e del pianeta, arrivando a creare degli spazi di libertà.

Secondo i teorici della decrescita la vita individuale e collettiva può infatti diventare tanto più ricca quanto più caratterizzata dalla capacità di contenere i bisogni. Sarà poi compito della società della decrescita inventare nuove forme di lusso per soddisfare i bisogni di ostentazione, di esibizione o semplicemente di festa, che non necessariamente debbono essere negati, ma che sicuramente possono trovare nuove forme di soddisfazione senza distruggere il pianeta o condannare una parte dell'umanità alla miseria<sup>15</sup>.

Per realizzare l'obiettivo della drastica diminuzione degli effetti negativi della crescita e attivare dei circoli virtuosi in grado di accompagnarci verso la società della decrescita, Serge Latouche propone il programma delle 8 R<sup>16</sup>:

1. rivalutare, ovvero rivedere i valori in cui crediamo e in base ai quali organizziamo la nostra vita (decolonizzazione dell'immaginario);
2. ricontestualizzare, modificando il contesto concettuale ed emozionale di una situazione, o il punto di vista secondo cui essa è vissuta, così da mutarne completamente il senso;

3. ristrutturare, adattando in funzione del cambiamento dei valori le strutture economico-produttive, i modelli di consumo, i rapporti sociali e gli stili di vita, così da orientarli verso una società di decrescita (quanto più questa ristrutturazione sarà radicale, tanto più il carattere sistemico dei valori dominanti verrà sradicato), passando necessariamente per il cambiamento della struttura psicosociale dell'uomo occidentale, del suo atteggiamento rispetto alla vita e della sua concezione di sé e del mondo;
4. rilocalizzare, nel senso di impegnarsi nel consumare prodotti locali o prodotti da aziende sostenute dall'economia locale, riducendo al minimo indispensabile i movimenti di merci e capitali, evitando così i costi legati ai trasporti (infrastrutture, inquinamento, effetto serra e cambiamento climatico), e di riportare su scala locale, per bisogni locali, ogni decisione di natura economica;
5. redistribuire, ovvero garantire a tutti gli abitanti del pianeta l'accesso alle risorse naturali e ad un'equa distribuzione della ricchezza, assicurando un lavoro soddisfacente e condizioni di vita dignitose per tutti;
6. ridurre, sia l'impatto sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare che gli orari di lavoro (il consumo di risorse va necessariamente ridotto sino a tornare ad un'impronta ecologica pari ad un pianeta);
7. riutilizzare, tornando a riparare le apparecchiature e i beni d'uso anziché gettarli in una discarica, superando così l'ossessione, funzionale alla società dei consumi, dell'obsolescenza degli oggetti e l'exasperata compulsione al nuovo;
8. riciclare, per recuperare tutti gli scarti non decomponibili derivanti dalle nostre attività.

In conclusione, per i teorici della decrescita, il problema del sempre più diffuso stato di sostanziale infelicità e insoddisfazione che affligge i componenti delle società occidentali, spesso accompagnato da un progressivo impoverimento economico, relazionale, emozionale e culturale, che può sfociare in uno stato di vera e propria "misera" psicologica e sociale, può trovare soluzione non tanto attraverso il rilancio dell'economia, ne tanto meno con la conquista da parte del lavoro di tutti gli spazi ed i tempi personali e sociali, ma bensì principalmente attraverso una riqualificazione ed un rafforzamento delle relazioni.

Nella società della decrescita l'impegno maggiore sarà infatti indirizzato alla produzione di beni relazionali e non verso i beni di consumo.

Per avviare e sostenere questo processo si prospetta necessario un percorso "educativo" che sia in grado di garantire un vero e proprio salto antropologico che permetta una

ridefinizione della scala dei bisogni. Ridurre e trasformare i bisogni diminuisce la percezione di deprivazione e quindi la condizione di vulnerabilità psicologica che ne deriva. Sarà poi compito di attente politiche redistributive intervenire là dove rimarranno situazioni di povertà estreme.

## 2. LA GESTALT NEL PROCESSO DI DECOLONIZZAZIONE DELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO

Come accennato in precedenza la decolonizzazione dell'immaginario economico è uno fra i punti cardine della Teoria della Decrescita e un passo indispensabile e fondamentale verso la costruzione di una società nuova, che rimetta al centro del proprio interesse l'uomo e le sue relazioni.

Di fronte al trionfo della globalizzazione che ha trasformato tutto in mercato appare necessario concepire e realizzare una società nella quale i valori economici cessino di essere centrali o addirittura unici. L'economia non deve più rappresentare il fine ultimo della vita umana ma bensì tornare ad essere semplicemente uno strumento all'interno del percorso di vita. Rinunciare alla folle corsa verso il continuo aumento dei consumi, è necessario non solo per scongiurare la distruzione definitiva del nostro ecosistema ma anche, e soprattutto, per fare uscire l'umanità dalla miseria psichica e morale in cui sembra inesorabilmente sprofondare.

Per i teorici della decrescita questa “diseconomizzazione” delle menti è indispensabile al fine di riuscire a cambiare veramente il mondo, prima che il dilagante degrado umano, sociale e ambientale, condanni gran parte dell'umanità alla miseria e al dolore.

“ Bisogna iniziare a vedere le cose *altrimenti* perché possano divenire altre, per concepire soluzioni veramente originali ed innovatrici. Si tratta di mettere al centro della nostra vita significati e ragioni d'essere diversi dall'espansione della produzione e del consumo”<sup>17</sup> (pp. 10) .

Agire sull'immaginario delle persone è però la parte più difficile da mettere in pratica e quella dove appare quasi indispensabile uno o più supporti esterni alla realizzazione del progetto di decrescita. La fonte di tale supporto dovrebbe necessariamente possedere alte e radicate competenze umane, soprattutto a livello relazionale ed emozionale, ed in più essere non condizionata e il più indipendente possibile dall'immaginario economico moderno.



La PdG, per sue caratteristiche intrinseche, potrebbe, a mio avviso, rappresentare un valido strumento di supporto alla decolonizzazione dell'immaginario delle persone.

In ottica gestaltica l'immaginario economico contemporaneo potrebbe essere definito come un “immaginario nevrotico”, che da vita ad una lettura distorta della realtà, sia essa oggettiva che soggettiva. L'immaginario dell'uomo contemporaneo, bloccato in una visione che tende a ricondurre il tutto a meri fattori economici appare, infatti, come fissato in una sorta di coazione a ripetere, dove bisogni insoddisfatti e situazioni e problemi irrisolti continuano di fatto a ripetersi senza mai trovare una conclusione. La perenne rincorsa ad avere sempre di più e sempre più in fretta, in un'ottica circolare di soddisfacimento e continua creazione di nuovi bisogni, sembrerebbe ben rappresentare questo perverso meccanismo psicologico.

La crisi economica e sociale in atto sembrerebbe però rappresentare un ostacolo al perdurare di questo stile di pensiero nevrotico.

La persistente creazione di nuovi e continui bisogni consumistici si scontra oggi con la sostanziale impossibilità economica della loro soddisfazione, che interessa fasce sempre più larghe della popolazione. La frustrazione che ne consegue porta in figura la sostanziale infelicità in cui si trova a vivere l' “homo oeconomicus”<sup>18</sup>.

L'infelicità che la società consumistica ha sempre tentato di coprire e relegare sullo sfondo sembra adesso emergere in figura e chiedere adeguata soddisfazione. Una soddisfazione che un immaginario economico “mutilato” non riesce più a sopperire.

In Gestalt questa frustrazione e questo sintomatico senso di diffusa infelicità possono rappresentare un ottimo punto di accesso al mondo interiore delle persone e al loro immaginario<sup>19</sup>.

Nella sicurezza della situazione terapeutica le persone possono infatti permettersi di abbandonare l'immaginario economico e sperimentare soluzioni creative ai problemi quotidiani che vadano incontro al loro soggettivo bisogno di felicità.

La PdG mira a disvelare i giochi e gli inganni che le persone attuano sul “palcoscenico della loro immaginazione”, rapportandole al mondo attraverso questo filtro. In questo palcoscenico la realtà è spesso letta in modo nevrotico, con una particolare attitudine a travisare, fantasticare e manipolare, che varia da persona a persona.

Il nevroticismo dell'immaginario economico, caratterizzante lo stile di pensiero contemporaneo, lo si può ben notare nella proiezione fantasmatica della povertà sul presente e sul futuro (nel tentativo manipolatorio di cancellare qualsiasi alternativa alla concezione razionale-economicista del mondo, perseguendo l'utopico e sterile sogno di

una crescita economica globale infinita) e in varie altre forme di suggestionabilità, come per esempio lo spettro dell'inarrestabilità e della pericolosità dei flussi migratori.

Il passaggio da un immaginario di tipo economicista ad uno di tipo decrescente implica necessariamente un sorta di “conversione” verso una nuova “weltanschauung”. Una conversione che, al pari di quelle religiose, necessita di “volontà” (intenzionalità) e di un “salto”, nel senso di uno spostamento radicale che consenta di abbandonare i postulati di partenza per adottarne di nuovi.

Mentre la “weltanschauung economicista” è da ritenersi sostanzialmente unipolare (in quanto tendente a ridurre e a vedere tutto da un unico punto di vista, rigido e fisso), la decrescita, in analogia con la Gestalt, propone una visione del mondo di tipo bipolare, flessibile, dinamica e relativa. Una visione, quest'ultima, che pone alla sua base la felicità e il benessere individuale e collettivo, e che consente ad una pluralità di istanze (uomo e ambiente, individuale e collettivo, personale e sociale, ricchezza e felicità, ecc...) di dialogare, riconoscersi ed entrare finalmente in contatto fra loro.

E' nel mezzo a questa sorta di “crocevia interiore” che la PdG può svolgere la sua opera di dialettizzazione, ristabilire nuovi equilibri fra le parti in causa e integrare il logico con l'analogico, aprendo così la prospettiva a nuovi scenari futuri possibili e operando di fatto una sorta di riumanizzazione delle persone e delle relazioni.

La Gestalt, infatti, a differenza di altre teorie psicologiche che si rifanno a punti di partenza fissi ed assoluti (come la libido in Freud, l'orgone in Reich o l'archetipo in Jung), assume, in un'ottica fenomenologica, un punto di partenza dinamico, relativo e soggettivo.

Per uscire dalla “weltanschauung economicista” appare dunque necessario abbandonare un logica di tipo lineare (causa-effetto) per adottarne una di tipo circolare, caratteristica di una visione di tipo sistemico e gestaltico.

Alcuni ulteriori aspetti caratteristici del modello psicoterapeutico gestaltico, come le spiccate capacità ad operare a livello immaginifico, emozionale e relazionale, il sostanziale ridimensionamento dell'importanza attribuita al linguaggio digitale e al pensiero logico-razionale e la visione critica verso alcuni aspetti della cultura giudaico-cristiana, espressa anche attraverso la vicinanza ad altre filosofie, sembrerebbero avvalorare ulteriormente il potenziale ruolo della Gestalt all'interno dei processi di decolonizzazione dell'immaginario economico.

### 3. LA RAZIONALITA' ECONOMICA E I VALORI ETICI ED ESTETICI

Oltre all'intuibile ruolo giocato dalla pubblicità e dalla larga diffusione degli strumenti di comunicazione di massa, prima fra tutti la televisione, la colonizzazione dell'immaginario di intere popolazioni è stata possibile anche grazie ad altri fattori, quali l'esaltazione della ragione e della razionalità occidentale, l'antropocentrismo e la diffusione di un particolare insieme di cosiddette “parole tossiche”<sup>17</sup>.

L'economia si situa, infatti, in quadro dominato da una fede totale nella razionalità occidentale, dalla quale trae gran parte della sua forza e del suo successo sociale.

Tutto ciò che non è razionale appare ad oggi come sbagliato ed inadeguato ai tempi moderni. Il calcolo matematico e la razionalità sono considerate le linee guida in grado di indirizzare ogni tipo di decisione, non solo in campo economico ma anche in ogni altro ambito (politico, sociale, personale, ecc..).

L'economia, attraverso il miraggio dell'onnipotenza razionalista è riuscita a controllare e piegare al proprio servizio le passioni, le emozioni e i sentimenti umani, trasformandoli spesso in banali bisogni consumistici.

L'ossessione per la quantificazione, tipica della razionalizzazione, porta a ridurre il tutto a grandezze numeriche e a rapporti matematici. In tal modo si riduce la felicità al piacere, il piacere alla soddisfazione dei bisogni materiali, e il bisogno alla quantità consumata. Alla fine tutto viene ridotto a una valutazione monetaria: il Prodotto Interno Lordo.

Dato questo la società dei consumi diventa come un sorta di paradiso mitico, in cui maggior felicità è agli uomini che riescono a produrre e consumare sempre di più<sup>17</sup>.

Il recupero di un linguaggio e di un pensiero che riesca ad integrare la sfera emozionale e creativa sembrerebbe, quindi, una operazione necessaria per procedere verso la destituzione dell'egemonia razionale a livello dei processi decisionali umani.

L'integrazione tra linguaggio digitale e analogico, fondamento di base in PdG<sup>20</sup>, appare come una strada percorribile per tentare questa operazione di recupero e valorizzazione del mondo emozionale.

La riscoperta e la sperimentazione del linguaggio analogico e del “sentire” come strumenti utili ed indispensabili all'interno dei processi decisionali, relazionali e creativi, rappresenta, in questa ottica, un passo fondamentale nel tentativo di scongiurare la condanna al “dolore” che pesa sugli uomini moderni.

Attraverso l'integrazione tra digitale e analogico viene anche abbandonata la concezione

del rigido legame biunivoco fra cause ed effetti. Il prendere in considerazione il fatto che non può essere certo che un effetto che proviene da una determinata causa ne sia anche la necessaria conseguenza, porta inevitabilmente le persone ad una valutazione rispondente, almeno in parte, ad una esperienza percettiva di tipo empirico e soggettivo<sup>21</sup>.

Il recupero di questa intenzionalità percettiva, ad opera dell'azione combinata di sentire e pensare, porta ad una visione di vita più ampia e complessa, nella quale gli innumerevoli fattori in gioco possono dare vita ad una miriade di scenari e prospettive<sup>20</sup>, e di conseguenza ad abbandonare quel tipo di visione standardizzata ed univoca di stampo razionale-economico, per sua natura e necessità ostile ai processi di creatività individuale.

In un mondo quasi totalmente mercificato, in cui i bisogni sono pilotati o creati in base alle produzioni standardizzate di oggetti di consumo di massa, il recupero della soggettività, dell'intenzionalità, del libero arbitrio e della creatività, può forse rappresentare la più seria minaccia all'architrave culturale che sorregge tale sistema, ed al paradiso mitico e fittizio costruito sul biunivoco legame tra consumi e felicità.

La società attuale, essenzialmente indirizzata da valori di tipo logico-razionali, sembra, inoltre, considerare sempre meno come valori guida l'etica e l'estetica. Il bello, ma soprattutto il buono, appaiono infatti sempre più spesso sacrificati all'altare della logica, questo sia di fronte a scelte di tipo economico, che politico, sociale, o strettamente personale.

L'aumento esponenziale delle produzioni industriali che provoca disastri ambientali irreversibili; le selvagge delocalizzazioni produttive che lasciano nella disperazione migliaia di famiglie; le ottuse scelte politiche in materia di welfare, sanità ed istruzione, che condannano grosse fette di popolazione alla miseria sociale e culturale; fino ad arrivare alle scelte personali di tutti quelli che nel "logico" tentativo di migliorare il loro tenore di vita rinunciano sempre più spesso alle loro tradizioni, agli affetti e alla salute, o più semplicemente al tempo libero (da sempre spazio fondamentale per l'emancipazione umana), possono rappresentare alcuni esempi pratici delle conseguenze della predominanza dei valori logici su quelli etici ed estetici nel modo di pensare contemporaneo.

L'approccio gestaltico sembra nuovamente suggerire la necessità di una integrazione, in questo caso che operi a livello valoriale. I soli valori logici non sembrano, infatti, più adeguati a sostenere ed indirizzare i processi di scelta umani a tutti i livelli. La

simultanea presa in considerazione di riferimenti e valori di tipo logico, etico ed estetico, appare come un passo indispensabile per tentare la costruzione di una società della decrescita, che rimetta anche il buono ed il bello al centro dei suoi interessi.

#### 4. L'ANTROPOCENTISMO E LA QUESTIONE ECOLOGICA

L'antropocentrismo occidentale di origine giudaico-cristiana e moderna è un altro punto fermo che supporta la diffusione dell'immaginario economico e spiega, fra l'altro, la mancata affermazione di una vera e propria coscienza ecologica.

La cultura scientifico-razionale dell'epoca contemporanea è infatti in continuità, ed in qualche modo ha anche rafforzato, la visione classica dell'uomo al centro del mondo e della vita. In questa visione la specie umana è considerata superiore a tutte le altre forme di vita e per questo in diritto di sfruttare ed esercitare il dominio su di queste e sulla natura stessa.

La radicalizzazione di questa visione antropocentrica ha portato il mondo occidentale a ritenere la propria "weltanschauung" quella più giusta ed universalmente auspicabile (soprattutto in quanto dotata di senso logico).

I processi di globalizzazione in atto possono essere considerati la massima espressione finora raggiunta da questa particolare visione del mondo.

La globalizzazione, prima che processo economico-produttivo, può essere infatti considerata un processo di uniformazione culturale ad una precisa visione antropocentrica del mondo e della vita. Sono infatti molto poche le culture che, sotto la pressione uniformante della globalizzazione, riescono a preservare, anche solo parzialmente, i loro riti, le loro credenze, le loro usanze e la loro visione del mondo, soprattutto perché ritenute non funzionali ai nuovi stili di vita e di produzione di stampo occidentale<sup>22</sup>.

Questa sorta di imperialismo culturale porta spesso a sostituire antiche ricchezze con un tragico vuoto che, nel paradossale tentativo di essere colmato, può alimentare deliranti e pericolosi progetti sociali, come i vari integralismi etnici o religiosi<sup>17</sup>.

La base culturale dell'approccio gestaltico presenta invece particolari affinità con altri tipi di tradizioni spirituali, come il Buddismo Zen e Tantrico, il Taoismo, il Sufismo, l'Hassidismo e lo Sciamanesimo, per loro natura concettualmente distanti dalla visione antropocentrica di stampo giudaico-cristiano<sup>23</sup>.

Del buddismo la gestalt ha accolto l'invito alla pratica del *qui e ora* (attenzione ai dati immediati della coscienza), alla sospensione del pensiero concettuale e all'apprezzamento della spontaneità.

Del taoismo ha fatto propria la concezione dell'individualità, espressa in una spontaneità profonda e intrinsecamente saggia, che può andare al di là della volontà programmata dell'io cosciente, e la concezione naturalistica, espressa con il profondo interessamento al corpo e alla sfera istintiva.

L'affinità tra Gestalt e Sufismo si può invece evidenziare nell'accettazione e nella non evasione dalla sofferenza, in quanto considerata legata alla crescita individuale (*sofferenza consapevole*).

Ma forse è dallo Sciamanesimo che la Gestalt ha attinto di più. Con esso condivide, infatti, l'aspetto dionisiaco della sua spiritualità, con la relativa familiarità con la follia, la libertà, l'umano errare, l'amore per la vita e l'istintualità, che conduce al concetto di profonda fiducia nella saggezza infusa nell'organismo fisico e mentale (*saggezza organismica*).

Dal dionisismo proviene l'aspetto edonostico presente nella Gestalt: “non solo la ragione, ma anche il piacere è un indicatore valido per il comportamento umano. Come la pianta che si orienta verso il sole, l'organismo psicobiologico si orienta per le sue necessità e il piacere è l'indicatore della direzione più propizia. Non si tratta di edonismo nel senso del riconoscimento del valore del piacere in se stesso; [ma] di un "edonismo umanista" in quanto si raggiunge il piacere come inclinazione verso qualcosa di più grande, come un'indicazione "vera" ”(pp. 108) <sup>24</sup>. La concezione dionisiaca porta la Gestalt a rompere le forme preordinate, oltrepassando i limiti e gli sbarramenti, siano essi culturali, morali o di altra natura.

Attingendo da questi serbatoi spirituali e culturali la PdG potrebbe spronare i soggetti ad adottare una “weltanschauung ” che abbandoni la visione antropocentrica, per riportare l'uomo all'interno della natura stessa, rivalutando la sua istintualità organica, la sua spontaneità e la sua “animalità”.

Nella visione fenomenologia e olistica gestaltica uomo e ambiente sono infatti considerati come facenti parte di un unico ed inscindibile sistema<sup>25, 26</sup>. In un sistema così concepito è facile anche intuire come la questione ecologica risulti, per sua natura, parte integrante della sua struttura sistemica stessa e fattore indispensabile al suo funzionamento<sup>27</sup>.

Secondo questi principi la PdG potrebbe quindi contribuire alla formazione di un *uomo*

*ecologico*, nel senso di un uomo particolarmente attento all'ambiente che lo circonda in quanto considerato strettamente interconnesso con se stesso ed il proprio esistere.

Il connubio fra ecologia e PdG ha recentemente dato spunto alla nascita di uno specifico indirizzo terapeutico denominato “Gestalt-Ecology”<sup>28</sup>.

Tale indirizzo è sorretto dal comune approccio olistico e multifattoriale alla realtà che caratterizza le sue due componenti: nelle scienze ecologiche espresso attraverso lo studio degli ecosistemi e delle relazioni esistenti tra le specie che li abitano e, in Gestalt, attraverso l'attenzione alle dinamiche intrapsichiche e interpersonali che si sviluppano nei sistemi sociali, nei gruppi e nelle evoluzioni individuali.

La Gestalt-Ecology prende in considerazione e intende agire su vari aspetti della relazione uomo-ambiente, fra cui:

- l'incidenza della degradazione delle forme naturali, dell'allontanamento dell'uomo dalla sua “animalità” e della disgregazione dell'immaginario terribile e salvifico della natura, sulle attuali forme di patologia e di normopatia;
- dare parola al dolore derivato dalla rottura del legame fra uomo e ambiente;
- favorire, attraverso la pratica clinica e di supervisione, il lavoro di consulenza e l'azione formativa e l'integrazione dell'uomo moderno con la natura e le sue forme, nel rapporto con il mondo-ambiente, nelle relazioni sociali e interpersonali, e negli aspetti intrapsichici.

“La Gestalt-Ecology si pone allora come ricerca di principi, atteggiamenti e strumenti in grado di ricreare lo spazio per una visione integrata dell'essere umano ricollocato in relazione al suo ambiente e all'ecosistema, e vede le aggregazioni umane, e i singoli individui che ne fanno parte, come una componente che può e deve cercare il proprio equilibrio e inscrivere il proprio processo di sviluppo all'interno di una visione olistica e globale. Ciò comporta la scelta di salvaguardare e valorizzare l'unicità di ogni soggetto, e curare consapevolmente e attentamente la relazione con l'insieme più vasto di cui ciascun soggetto fa parte.”<sup>(pp. 55) 28</sup>.

La Gestalt-Ecology si fonda sui seguenti cinque principi base:

- principio di globalità (individuo, sistemi sociali e ambientali sono connessi ed in relazione fra loro);
- principio di limitazione (l'individuo e i sistemi sociali e ambientali hanno precisi limiti, confini e bisogni ed è necessario che mantengano un equilibrio tra crescita e perdita, per cui l'uomo deve riuscire a tollerare la frustrazione narcisistica della rinuncia alla propria “grandiosità” di accrescersi oltre ogni



misura);

- principio di diversità (riconoscere, avvalorare e prendere contatto con la diversità e la complessità attraverso la creatività e il decentramento/ricentrimento nelle relazioni interpersonali e con l'ambiente);
- principio estetico (il bello e il piacere come guida alle scelte all'interno delle relazioni fra individui, sistemi sociali e ambientali, con l'importanza di potere dare ordine alla complessità, di avere un ambiente sensato, proporzionato ed armonico al vivere umano, che agevoli contatto e comunicazione nel rispetto della diversità e della complessità del mondo);
- principio etico (concetto di responsabilità e relazionalità, che coinvolge globalmente gli individui nella loro diversità, nel loro rapporto reciproco, nella loro dimensione psicologica, sociale e culturale, anche in relazione a tutte le altre forme di vita).

La Gestalt-Ecology potrebbe quindi rappresentare un nuovo e valido strumento per operare a livello di creazione di una forte coscienza ecologica personale e collettiva, che ricollochi l'ambiente e la natura al centro dell'umano vivere.

Rimanendo sempre nel merito della formazione di una solida coscienza ecologia, voglio infine evidenziare che, mentre la concezione cristiana indirizza l'interesse e le azioni umane principalmente verso il bene personale e quello del proprio nucleo familiare, la PdG, al pari di altri indirizzi psicoterapici, opera invece allargando il cerchio dell'interesse umano, portandolo a comprendere anche le altre persone e l'ambiente circostante, in quanto parte integrante del vivere umano.

## 5. DECRESCITA E LOGICA INFORMALE

La critica gestaltica alla visione giudaico-cristiana del mondo si spinge però ancora più a fondo, fino ad arrivare ai pilastri logico-filosofici che la sorreggono. Infatti, mentre il cristianesimo, e con se la “westalshung economicista”, sono strettamente collegati ad un concetto di “logica razionale” di stampo Aristotelico, con al centro il *principio di non contraddizione* (per cui se una cosa non è buona è cattiva, se non è bella è brutta, ecc...), la Gestalt si rifà, al contrario, ad un concetto di “logica informale” di origine Buddista, dove ai due livelli classici rappresentati da “tesi” e “antitesi” se ne aggiunge un terzo

detto "sintesi"<sup>20</sup>.

La logica Aristotelica bi-valutazionale dice che X è Y, o che X non è Y. Non offre cioè scelte intermedie, e spesso conduce ad una valutazione di tipo "e/o".

La logica non-aristotelica impiega, al contrario, valori multipli, un ventaglio di scelte in una maggiore [tollerante] considerazione delle diversità dell'esperienza vissuta. Essa aderisce al principio di "non-identità", consentendo gradi di differenza o somiglianza.

Mentre la logica formale prevede uno scontro fra tesi e antitesi che porti all'affermazione di una sola di queste a scapito dell'altra, la logica informale, o di creatività, prevede una dialettizzazione fra le due parti, in cui nessuna delle due soccombe all'altra, ma al contrario riescono a sopravvivere entrambe in un atto creativo detto appunto "sintesi".

L'adozione di una logica informale di pensiero, che caratterizza l'approccio terapeutico gestaltico, sembrerebbe quindi un altro passo utile alla costruzione di una società della decrescita, che riesca a vedere oltre agli inscindibili dualismi cognitivi (del tipo colpa-innocenza, crescita-recessione, infelicità-felicità, individuale-collettivo, uomo-natura, ecc..) che caratterizzano la logica formale della visione cristiano-economicista.

La visione decrescente può, infatti, essere considerata creativa in quanto propone soluzioni terze, di sintesi, rispetto ai binomi di tesi e antitesi della visione economicista: dalla contrapposizione fra crescita e recessione può così emergere la decrescita, da quella fra individuale e collettivo può emergere il conviviale.

La decrescita sembrerebbe così in grado di mettere in dialogo i rigidi dualismi economici, per dare vita a soluzioni terze e alternative.

## 6. LA FORZA DELLE PAROLE IN ECONOMIA E IN GESTALT

L'economia è riuscita anche a crearsi un apposito substrato semantico, attraverso il quale è si è insinuata in profondità nell'immaginario mentale delle persone.

Le parole hanno la proprietà di radicarsi nella storia stessa, esse sono legate a rappresentazioni spesso in grado di sfuggire alla consapevolezza degli stessi locutori, ma che allo stesso tempo riescono ad agire e fare presa sull'universo emozionale di chi le pronuncia e ascolta. Le parole sono, infatti, in grado di suscitare le emozioni più diverse.

Per Latouche esistono parole dolci e parole che feriscono, ci sono parole, come libertà e

democrazia, capaci di mettere in agitazione intere popolazioni e sconvolgere il mondo, e poi ci sono anche parole “velenose”, che penetrano nel sangue manipolando i desideri e oscurando il giudizio. Fra queste ultime ci sono tutte le parole chiave della modernità e della iper-modernità, come sviluppo, occidente, modernità, progresso, razionalità, tecnica, bisogni, mercato, povertà, produzione, risorse, livello di vita, ecc... ecc..., che, grazie ad un ormai radicato processo di astrazione semantica sono state scollegate dall'esperienza e rese acriticabili ed universalmente buone e valide<sup>7, 28</sup>.

La Gestalt, appoggiandosi ai lavori di Korzybski<sup>29</sup> sulla *Semantica Generale*, può procedere tentando di ricollegare il mondo dell'esperienza, nel quale viviamo, respiriamo, sentiamo, tocchiamo, assaggiamo, camminiamo e presentiamo emozioni, a quello delle parole, nel quale valutiamo, discutiamo, e registriamo le esperienze stesse.

Korzybski afferma che il mettere le parole davanti all'esperienza è causa di miseria umana, perché ciò porta a insane disfunzioni a livello delle valutazioni e dei comportamenti.

Per ottenere comportamenti più sani, è necessario quindi guardare per prima all'esperienza. Una parola non ne eguaglia un'altra, e per mantenere la nostra salute dobbiamo mantenere la consapevolezza delle differenze tra esperienza e linguaggio.

Se il linguaggio viene anteposto all'esperienza possiamo credere che l'etichettare qualcosa significhi che la conosciamo, che il riclassificare qualcosa significhi che l'abbiamo cambiata, o che possiamo ignorare un pericolo perché le nostre descrizioni hanno dichiarato sicura la situazione. Mettendo le parole prima dell'esperienza, noi valutiamo intenzionalmente e per astrazione. Questo è quello che è accaduto con la diffusione e l'imposizione del *linguaggio economico*, che ha di fatto introdotto un vocabolario di riferimento altamente concettuale e sostanzialmente scollegato dall'esperienza umana.

Se al contrario l'esperienza viene anteposta al linguaggio, si riuscirà ad ottenere una valutazione soggettiva, flessibile e più appropriata a ciò che ci troviamo ad affrontare, migliorando di fatto le possibilità di successo e il benessere. Korzybski ha chiamato questo comportamento, fondato sulla successione di sentire, osservare e descrivere, "estensionale".

Anche se l'uomo vive nel linguaggio, in quanto parte fondante del proprio sé, il linguaggio non può duplicare o rimpiazzare l'esperienza silenziosa, non-dicibile e vissuta.

Accorgersi e prendere consapevolezza che la “parola non è la cosa” (la mappa non è il

territorio) e che il linguaggio non è uguale a ciò che esso rappresenta, equivale a fare una profonda affermazione epistemologica circa il “come” noi conosciamo e il “cosa” noi conosciamo, mettendo di fatto il linguaggio in una posizione secondaria all'interno del processo di conoscenza <sup>29</sup> .

In un ottica fenomenologica l'esperienza delle cose-eventi ed i vissuti ad essa collegati arrivano sempre per primi precedendo il linguaggio, che solo in seguito potrà essere usato per descrivere, immagazzinare e passare oltre l'esperienza.

Ricollegare ed anteporre l'esperienza soggettiva alle parole proprie dell'economia sembrerebbe essere un percorso obbligato per perseguire la loro “smitizzazione semantica”. Ciò restituirebbe la possibilità di una valutazione critica dei concetti associati a queste parole, volta soprattutto a stimolare una loro ricontestualizzazione storica e un adeguamento all'attuale contesto economico, politico e sociale, nonché alla soggettiva realtà di ogni individuo.

## 7. IL MODELLO DELLE FOCUS LIFE COMMUNITY

Il modello delle *Focus Life Community* (Comunità Incentrate sulla Vita), recentemente proposto da Erving Polster<sup>10</sup>, sembrerebbe rappresentare una valida metodologia per accompagnare ed indirizzare i processi di cambiamento personale e sociale, come si propone di essere quello della decrescita, sviluppando una azione a livello di comunità. Per Polster è giunto il momento storico che la psicoterapia, ed in modo particolare la PdG, ampli la sua prospettiva e il suo intervento, non limitandosi più ad occuparsi dei pazienti nel chiuso degli studi professionali, ma rivolgendosi a tutta la popolazione nel suo complesso, coinvolgendo contemporaneamente ampi gruppi di persone. Questo per offrire loro un orientamento permanente per vivere al meglio la vita di tutti i giorni, prestando attenzione alle comuni lotte e gioie umane e promuovendo l'accrescimento dell'empatia e dello sviluppo personale.

Le Focus Life Community, mutuando in parte i compiti della religione, si prefiggono di unire (legare) e connettere fra loro le persone attraverso l'accrescimento del proprio senso di appartenenza e di offrire un orientamento psicologico lungo l'arco dell'intera vita.

La riconciliazione del sacro con il profano, inteso come le azioni quotidiane svolte dalle persone ogni giorno (camminare, parlare, cantare, giocare, piangere, ecc..), rappresenta

un passo fondamentale nello sviluppo di questo modello. L'incremento dell'attenzione verso l'esperienza personale, che faccia avvertire il senso del sacro in circostanze particolari del vivere quotidiano che assumono per le persone una rilevanza singolare, straordinaria e profonda, e la condivisione di queste a livello di comunità, possono rappresentare gli strumenti per operare la riconciliazione tra queste due istanze. "L'attribuzione della sacralità permette di cercare e di trovare l'occasione per prestare attenzione in modo organico ad alcuni aspetti della vita in se stessa, invece che semplicemente "lasciarsi vivere" " <sup>10</sup> (pp.40).

Religione e psicoterapia operano in questo caso attraverso strumenti comuni, quali l'amplificazione dell'esperienza, il simbolismo, la santificazione (intesa come quel processo capace di estrapolare i singoli eventi dalla complessità delle situazioni della vita quotidiana, permettendo alla persona di concentrarsi su un campo ristretto dell'esperienza) e l'unione indivisibile con l'alterità.

Le Focus Life Community potrebbero anche sopperire al paradossale e simultaneo bisogno umano di differenziazione e indivisibilità tra il se e l'altro da se.

Attraverso la concentrazione sui momenti particolari e comuni della vita e la loro condivisione, si creano infatti nelle persone delle consapevolezze individuali che vanno ad amplificare ulteriormente l'esperienza privata, connettendola allo stesso tempo a tutte quelle esperienze analoghe vissute dalle altre persone che compongono la comunità. L'esperienza di questo *confine di contatto*, inteso come punto di incontro psicologico tra il se e l'altro, è la base di partenza principale dalla quale si evolve l'impegno sociale.

Nelle Focus Life Community, la musica, la pittura, la danza, la poesia, le narrazioni e tutte le forme artistiche in generale, sarebbero gli strumenti principali di amplificazione e condivisione delle esperienze e di formazione delle consapevolezze individuali e collettive.

Il modello proposto da Polster sembrerebbe quindi avere le potenzialità per: " (1) orientare gli individui nella loro vita quotidiana, (2) incoraggiare la formazione di grandi gruppi di persone intenzionate a costituire una comunità accogliente ed affidabile, e (3) creare delle opportunità permanenti di messa in atto di tali principi tramite pratiche e metodi continuativi" <sup>10</sup> (pp. 181).

Le Focus Life Community sembrerebbero, inoltre, in grado di rispondere alla carenza relazionale e di intimità che affligge la società contemporanea, soddisfacendo l'impulso umano verso la connessione con l'alterità e la contemporanea esigenza di mantenere il senso di appartenenza, continuità, coerenza, interezza e individualità personale.

Le Focus Life Community, pur non imponendo un particolare stile di vita ai propri membri, propongono dei modelli di autorealizzazione indirizzati ad armonizzare la libertà e l'individualità delle persone con gli interessi comunitari.

Il modello delle Focus Life Community sembrerebbe dunque compatibile con le proposte socio-economiche portate avanti dalla Teoria della Decrescita, soprattutto per gli aspetti riguardanti la ricostruzione delle relazioni interpersonali all'interno delle comunità, indispensabili alla costruzione di un modello di vita fondato sulla convivialità e sulla condivisione.

## CONCLUSIONI

Ritengo che ogni epoca storica sia stata caratterizzata da specifiche forze che ne hanno fortemente condizionato ed indirizzato il percorso e l'evoluzione. La filosofia è stata forse la forza caratteristica dell'antichità, la religione quella del medioevo, la ragione dell'età moderna e l'economia sicuramente quella dell'epoca contemporanea.

La weltanschauung economicista post-moderna non sembra però più in grado di rispondere a pieno alle nuove esigenze economiche, sociali, ambientali, politiche, culturali e personali che accompagnano il processo di globalizzazione in atto. Da sempre più ampi strati della popolazione sembrano, infatti, arrivare richieste di un urgente e radicale cambiamento, che investa ad ampio raggio tutta la sfera del vivere umano e riporti l'uomo al centro della propria vita (non al centro del mondo), e a cui l'economia non sa fornire valide risposte.

La crisi economica, sociale e culturale, in atto oramai da anni, sta compromettendo seriamente il modello di felicità occidentale essenzialmente basato sull'avere. Gran parte degli uomini occidentali tendono oggi a sentirsi, infatti, sempre più infelici e soli. L'uomo post-moderno sembra però oggi nuovamente alla ricerca del proprio mondo emozionale e relazionale, che negli anni la società dei consumi ha marginalizzato e sempre più mercificato. La nascita di nuove sette e religioni, l'enorme successo dei social-network e dei siti di incontri, sembrerebbero egregiamente rappresentare questo latente desiderio di relazioni ed emozioni.

Alla luce di tutto questo ritengo che la psicoterapia contemporanea abbia oggi il dovere morale di promuovere il cambiamento sociale, politico ed economico della comunità con cui si trova ad interagire. Di conseguenza, non più operando per cercare di adattare

l'uomo alla società in cui vive ma, al contrario, agire perseguendo un cambiamento della società stessa, che vada incontro alle rinnovate esigenze dell'umano vivere.

La prospettiva della necessità terapeutica di perseguire il cambiamento anche a livello sociale sembrerebbe essere avvalorata dalla considerazione che, ad oggi, molti dei più frequenti disturbi della sfera psichica possono essere spesso ricollegati a fattori di tipo socio-culturale tipici della “post-modernità”, essenzialmente caratterizzata da iper-competitività, individualismo, povertà relazionale, iper-razionalizzazione e mercificazione del mondo.

Nel mondo post-moderno l'uomo sembra, infatti, avere perso il “contatto” con se stesso e con ciò che lo circonda, nel senso gestaltico del termine.

La forza preponderante dell'economia, oltre alla vita quotidiana, sembra essere anche riuscita a condizionare le fantasie degli esseri umani, che, in grande maggioranza, non riescono neppure ad immaginare un mondo organizzato attorno a principi diversi da quelli meramente economici.

Considerando tutto questo ritengo che, ad oggi, per perseguire un cambiamento a livello dei macrosistemi economico-sociali in un'ottica di decrescita sia indispensabile partire da un mutamento a livello di base, nei singoli soggetti, che rimetta l'esperienza e i vissuti emotivi al centro del modo di sentire, pensare e agire la vita, in un'ottica di circolarità ermeneutica.

Tale mutamento dovrebbe essere indirizzato a “demercificare” e rimettere nelle mani degli uomini il loro mondo relazionale ed emozionale e a ristabilire un adeguato equilibrio nei processi valutativi e decisionali fra valori etici, estetici e logici, ridimensionando l'invasione della razionalizzazione e perseguendo di fatto la formazione di una logica di pensiero informale e creativa.

La PdG sembrerebbe, molto più di altri tipi di approcci, avere le potenzialità e gli strumenti per perseguire questo processo di cambiamento personale e sociale.

Approcci psicoterapeutici come il comportamentismo, il cognitivismo o la psicanalisi (il primo per essere principalmente proteso ad adeguare i comportamenti dei singoli alla società, il secondo per l'eccessiva focalizzazione sul pensiero razionale ed il terzo a causa delle sue origini positiviste e della sua struttura sostanzialmente unipolare, vedi il concetto di “libido”) sembrerebbero, infatti, meno adeguati a promuovere un radicale cambiamento a livello socio-economico, come si propone di essere quello della decrescita.

Il concetto stesso di decrescita potrebbe essere concepito come risultato di sintesi di



una dialettizzazione gestaltica fra tesi capitalista ed antitesi marxista, nel tentativo creativo di uscire da una visione ristretta e biunivoca del mondo, della società e dell'uomo.

Questo cambiamento personale e sociale può essere essenzialmente promosso attraverso la consapevolezza ed il “contatto”, base di partenza fondamentale dalla quale nasce e si evolve l'impegno sociale<sup>10</sup>.

Affinché ci sia un vero cambiamento è infatti necessario che venga abbandonata l'idea magica di poter ripristinare il passato e riparare le ferite ricevute. L'idea di poter restaurare un passato insoddisfacente su cui si basa l'organizzazione emotiva, cognitiva e comportamentale, interferisce con il presente e la vita odierna delle singole persone, condizionando le scelte di vita funzionali a tutto ciò.

Questo è pressapoco quello che sta accadendo a livello economico nel mondo occidentale, dove da anni si persegue l'idea magica di un benessere costituito da una crescita senza limiti.

La liberazione da questo “nodo” psichico, economico, sociale e culturale, che proibisce di fatto ogni soluzione creativa adeguata al presente, può avvenire solamente entrando in contatto con tutto ciò ed elaborando il lutto di un passato che non può essere modificato o riscattato nel presente<sup>30</sup>.

Attraverso la ricerca del confine di contatto la PdG può anche affrontare la simultanea esigenza di indivisibilità e differenziazione con l'altro che caratterizza il vivere umano, soddisfacendo di fatto anche l'esigenza genetico-neurologica di connessione con l'alterità. Così facendo si andrebbe ad agire contrastando l'esasperato individualismo e la competitività che caratterizzano la società occidentale e il suo modo di vedere alla vita.

Nel modello delle Focus Life Community proposto da E. Polster questa prospettiva può prendere forma concreta attraverso la costruzione di una comunità basata sulla vicinanza e la condivisione, che vada a ricreare un contatto empatico fra le persone che vi fanno parte, al fine di costruire un senso di comunità fondato sulle relazioni interpersonali.

Le Focus Life Community potrebbero quindi rappresentare un valido tentativo di espandere i principi della psicoterapia alla sfera sociale, economica e politica, offrendo a molte persone simultaneamente un orientamento lungo il percorso dell'intera loro vita.

Il perseguimento di un progetto di cambiamento socio-economico in un ottica di

decrescita richiede necessariamente anche la formazione, sia livello di comunità che di singole persone, di un rinnovato senso di responsabilità personale globale e di una marcata coscienza ecologica. Il modello della Gestalt Ecology, che in una visione olistica e globale della natura umana mette al centro della pratica terapeutica la relazione e la connessione tra uomo e ambiente al fine di ristabilire un legame tra questi, sembra perfettamente adeguato a questa duplice esigenza.

In conclusione, questo lavoro sembra mettere in luce il potenziale di cambiamento sociale insito nella PdG e la sua sostanziale poliedricità, che sembra donargli la potenzialità *tout court* di agire sull'intero campo del vivere umano.

Da un punto di vista strettamente personale mi accorgo che la mia vicinanza alla Psicoterapia della Gestalt ad orientamento Fenomenologico Esistenziale ha ormai preso la forma di una vera e propria esperienza di vita, continuamente rinnovabile ed in grado di accompagnarmi ovunque e per tutto il percorso della mia esistenza. Per dirla in metafora è come se dall'essere fermo ad osservare dalla sponda le acque scure del grande lago della vita, fossi adesso salito su una barca che mi permette, se ho la volontà di remare, di esplorare in sicurezza il grande lago, di saggiarne le acque e perlustrarne le rive, facendo conoscenza con la miriade di creature che vi vivono. Che bel viaggio mi aspetta....

## BIBLIOGRAFIA

- 1 Reperito su: [http://www.corriere.it/economia/11\\_febbraio\\_14/crisi-economica-suicidi-aumento-pappagallo\\_b64d3e6e-387b-11e0-ba7c-0ed13fe12a59.shtml](http://www.corriere.it/economia/11_febbraio_14/crisi-economica-suicidi-aumento-pappagallo_b64d3e6e-387b-11e0-ba7c-0ed13fe12a59.shtml)
- 2 Fromm, E. (1977). *Avere o essere*. Milano: ed. Arnoldo mondadori.
- 3 Bartolini, S. (2010). *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere*. Roma: ed. Donzelli.
- 4 Bauman, Z. (2007). *Homo consumens, lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: ed. Erikson
- 5 Illich, I. (1974) *La convivialità*. Milano: ed. Mondadori.
- 6 Baudrillard, J. (1976). *La società dei consumi*. Bologna: ed. il Mulino.
- 7 Latouche, S. (2008). *Breve trattato sulla decrescita serena*. Torino: ed. Bollati Boringhieri.
- 8 Castoriadis, C. (1996). *La montée de l'insignifiance (Les Carrefours du labyrinthe IV)*. Paris: Seuil.
- 9 Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: ed. Il Mulino.
- 10 Polster, E. (2007). *Psicoterapia del quotidiano. Migliorare la vita della persona e della comunità*. Ed. Erikson
- 11 Hardt, M. & Negri, A. (2002). *Impero*. Ed. Rizzoli.
- 12 Reperito su: [http://www.associazione-faber.com/sito/index.php?option=com\\_content&view=article&id=104:barrie-simmons-testo-intervista-qla-psicologia-della-gestaltq&catid=59:barrie-simmons&Itemid=81](http://www.associazione-faber.com/sito/index.php?option=com_content&view=article&id=104:barrie-simmons-testo-intervista-qla-psicologia-della-gestaltq&catid=59:barrie-simmons&Itemid=81)
- 13 Menditto, M. (2005). *Contatto e Transfert nelle psicoterapie contemporanee*. In Enciclopedia Treccani sezione Filosofia e Psicoterapia. Reperito su: [http://www.treccani.it/scuola/lezioni/in\\_aula/scienze\\_umane\\_e\\_sociali/psico\\_filosofia/4.html](http://www.treccani.it/scuola/lezioni/in_aula/scienze_umane_e_sociali/psico_filosofia/4.html)
- 14 Latouche, S. (2005). *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*. Torino: ed. Bollati Boringhieri.
- 15 Latouche, S. (2012). *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*. Torino: ed. Bollati Boringhieri.
- 16 Latouche, S. (2007). *La scommessa della decrescita*. Milano: Feltrinelli.
- 17 Latouche, S. (2004). *Decolonizzare l'immaginario. Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*. Bologna: Editrice Missionaria Italiana.
- 18 Castoriadis, C. (2005). *Une société à la derive. Entretiens et débats 1974-1997*. Paris: Seuil.
- 19 Ginger, S. (1990). *La Gestalt terapia del con-tatto emotivo*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- 20 Quattrini, G.P. (2007). *Fenomenologia dell'esperienza*. Milano: Zephyro Edizioni.
- 21 Brentano F. (1977). *La psicologia dal punto di vista empirico*. Bari: ed. Laterza.
- 22 Latouche, S. (2002). *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*. Torino: Bollati Boringhieri.
- 23 Naranjo, C. (2009). *Per una Gestalt viva*. Ed. Astrolabio Ubaldini.  
Reperito su: [https://docs.google.com/viewer?url=http%3A%2F%2Fwww.claudionaranjo.net%2Fpdf\\_files%2Ftraining%2Fla\\_gestalt\\_nel\\_contesto\\_delle\\_vie\\_di\\_sviluppo\\_italian.pdf](https://docs.google.com/viewer?url=http%3A%2F%2Fwww.claudionaranjo.net%2Fpdf_files%2Ftraining%2Fla_gestalt_nel_contesto_delle_vie_di_sviluppo_italian.pdf)
- 24 Naranjo, C. (2001). La dimensione spirituale occulta o implicita nella Gestalt. *INformazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria*, 41,42, 104-113. Reperito su: [https://docs.google.com/viewer?url=http%3A%2F%2Fwww.claudionaranjo.net%2Fpdf\\_files%2Fgestalt%2Fla\\_dimensione\\_spirituale\\_occulta\\_o\\_implicita\\_della\\_gestalt\\_italian.pdf](https://docs.google.com/viewer?url=http%3A%2F%2Fwww.claudionaranjo.net%2Fpdf_files%2Fgestalt%2Fla_dimensione_spirituale_occulta_o_implicita_della_gestalt_italian.pdf)
- 25 Zinker, J. (2002). *Processi creativi in psicoterapia della Gestalt*. Milano: Franco Angeli Editore.
- 26 Lewin, K. (1970). *Principi di psicologia topologica*. Firenze: ed. Giunti-Barbera.
- 27 Morin, E. (1988). *Il pensiero ecologico*. Firenze: ed. Hopeful Monster.
- 28 Bramucci, A., De Leonibus, R & Tamanti, D. (2007). Gestalt Ecology: la relazione come ambiente. *Babele. Verso uno scambio comunicativo*, 36, 54-58.
- 28 Latouche, S. (2010). *L'invenzione dell'economia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- 29 Korzybski, A. (1933). *Science and Sanity: An Introduction to Non-Aristotelian Systems and General Semantics*. International Non-Aristotelian Library Publishing Company, New York (U.S.).
- 30 Ferrara, A. & Spagnuolo Lobb, M. (a cura di) (2008). *Le voci della Gestalt. Sviluppi e innovazioni di una psicoterapia*. Franco Angeli.